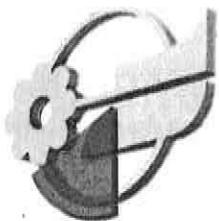


Media. La carta del sequestro del pacchetto in mano a Bolloré: i francesi accusati di aggio e insider trading

Fininvest in arrocco: esposto a Consob

I vertici Vivendi a rapporto dall'Authority di Borsa entro Natale, forse già giovedì



Simone Filippetti

Mediaset di Silvio Berlusconi è sotto assedio. In una moderna versione di Fort Apache, dove la Fininvest è finita accerchiata dagli «indiani» di Vivendi che da sposi di Mediaset Premium, la traballante pay-tv del Biscione, si sono trasformati in fedifraghi e poi addirittura scalatori di Mediaset stessa. L'ex amico, ora nemico in casa, Vincent Bolloré che punta al 30% del colosso tv italiano. Una scalata all'impero non è più una boutade. Scenari da fanta-finanza.

Da Via Paleocapa, il quartier generale della galassia Berlusconi, si preparano le barricate: denuncia alla Consob. E si tenta pure la controffensiva all'attacco lampo sferato nel giro di una settimana: il sequestro delle azioni dei francesi (il 20%) che bloccherebbe qualsiasi piano di Vivendi. Dopo essersi rivolta ai magistrati, ieri la holding presieduta da Marina Berlusconi, la primogenita dell'ex premier, ha presentato alla Consob un esposto per manipolazione del mercato e abuso di informazioni privilegiate contro Vivendi, accusata di «gravi irregolarità» e «violazioni». Una denuncia dal tono analogo era stata depositata alla Procura della Repubblica di Milano la scorsa settimana. Nell'esposto si chiede alla Commissione che vigila sulla Borsa di esercitare i suoi poteri. I legali di Fininvest hanno anche depositato presso la Procura di Milano ulteriori documenti sulla «scalata» di Bolloré a Mediaset. Gli italiani si appellano a un complesso articolo del Tuf, il 187, che scatterebbe se appunto ci si trovasse di fronte a un piano premeditato. Vuoi vedere che Vivendi avrebbe architettato tutto da tempo? Abbandonare la

sposa promessa Premium già sull'altare per far cadere il titolo Mediaset, che sarebbe aggio; e usare le informazioni preziose avute dall'accesso alla stanza dei bottoni, durante la trattativa Premium, per mettere in piedi una scalata all'azienda, che sarebbe insider trading. Consob sta già lavorando a tempo pieno sul dossier: «La commissione sta esercitando tutti i poteri che la legge gli attribuisce» annuncia un funzionario. Tanto che Vivendi è stata convocata dalla commissione: gli uomini di Bolloré saranno sentiti prima di Natale, forse già giovedì.

La mossa italiana non ha im-

LA BATTAGLIA LEGALE

Gli italiani si appellano a un complesso articolo del Tuf, il 187, che scatterebbe se ci si trovasse di fronte a un piano premeditato



Proxy fight

● È la «battaglia» attraverso la quale una società tenta di acquisire il controllo di un'altra raccogliendo dagli azionisti esistenti il numero di deleghe necessario per avere in assemblea la maggioranza dei diritti di voto. In un'assemblea di azionisti per votare la sfiducia o il rinnovo a un cda possono votare i presenti in sala in proprio o per delega. Ogni legittimato a intervenire può, infatti, farsi rappresentare in assemblea ai sensi di legge con delega conferita al delegato prescelto al voto, eventualmente utilizzando un modulo ad hoc.

pressionato né ha fermato i piani francesi, imperterriti e costanti. Poco dopo l'affondo legale del gruppo Berlusconi, è arrivato d'Ultrapel l'annuncio di voler salire al 30% della principale tv privata italiana: addirittura un altro 10%. Direttamente fino al massimo consentito dalla legge. Oltre quella soglia, Bolloré sarebbe costretto a lanciare un'Opa. Lo farà per davvero?

Adesso lo scenario di una scalata non è più un tabù: tecnicamente Mediaset è una società inscalfibile perché la famiglia Berlusconi, tramite Fininvest, ne controlla, direttamente e indirettamente, circa il 40%. Ma soprattutto quel 40% è incredibile. Però con una Vivendi al 30%, a un soffio dall'Opa, il «ribaltone» diventa tecnicamente possibile: i francesi, che venerdì scorso sono volati fino a Cologno Monzese per intavolare una trattativa con Mediaset ma sono stati respinti, senza dover necessariamente ricorrere a una costosissima scalata (stimata in 7 miliardi di euro), potrebbero fare una proxy fight, raccogliere deleghe e presentarsi in assemblea per nominare un proprio consiglio di amministrazione, mettendo in minoranza la famiglia. Un film visto tre anni fa in Impregilo, contesa tra Salini e Gavio.

Sarà dunque un Natale in trincea per Fininvest: finora la Linea Maginot è stata duplice. Da una parte la carta legale, culminata appunto nella richiesta di sequestro; dall'altra, un arrocco, racimolando azioni Mediaset per blindare la società. Solo un rumor, l'ipotesi che Berlusconi potesse rastrellare un pacchetto di Telecom Italia (controllata da Vivendi), come una «ritorsione». In aiuto di Mediaset è arrivato anche il peso massimo del Governo: il ministro Carlo Calenda, appena confermato nell'esecutivo Gentiloni, si è speso a difesa del gruppo italiano, azienda nazionale strategica.

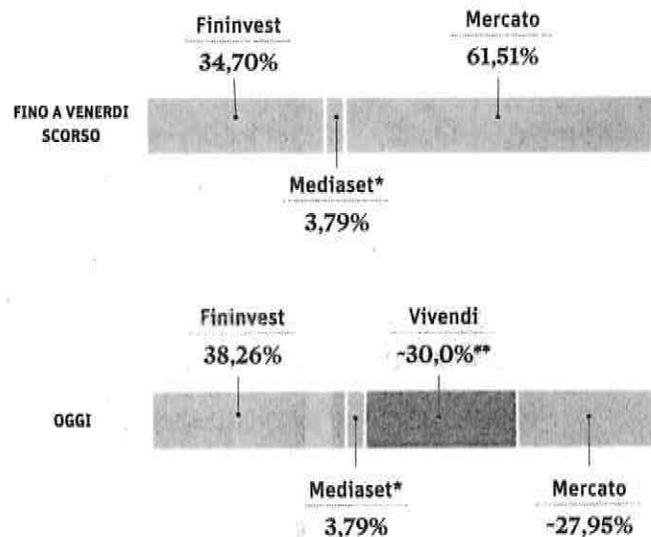
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediaset. Il big italiano in difesa dall'attacco francese

L'azionariato di Mediaset

Dati in percentuale



(*) azioni proprie; (**) I francesi hanno deciso di salire "entro il 30%" Fonte: Dati societari